

I LAVORATORI CHE RISCHIANO IL POSTO

Acc, rabbia e sconforto «Situazione drammatica»

Rabbia, sconforto, poca voglia di parlare. Sono queste le reazioni tra gli operai della Wanbao Acc all'uscita dal turno di lavoro alle 14. È stata una vera e propria mazzata la notizia della possibile chiusura

dell'azienda di Villa di Villa. Gli industriali chiedono al nuovo Governo di attivarsi subito per scongiurare la fine di uno stabilimento che dà lavoro a 270 persone.

DA POIAN / APAG.16

ECONOMIA IN VALBELLUNA

Wanbao, rabbia e sconforto «Situazione difficilissima»

Poca voglia di parlare tra i lavoratori: «La preoccupazione non è mai svanita»
«Temiamo di arrivare in fabbrica al mattino e di trovare le porte chiuse»

Gianluca Da Poian

BORGO VALBELLUNA. Le bandiere dei sindacati sul primo cancello, lasciate lì dopo le tante battaglie del passato. Dentro, invece, sventola quella cinese. Neanche a farlo apposta, sarà la partita da giocare nei prossimi mesi. Lavoratori e proprietà, con sindacati e politica a ricoprire il difficile ruolo dell'arbitro. Ma di sportivo, all'Acc Wanbao di Mel, non c'è proprio nulla purtroppo. Il risultato finale invece condiziona il destino di quasi 300 persone e delle loro famiglie.

«La chiusura comporterebbe una ricaduta catastrofica su tutta la parte bassa della provincia», diceva ieri l'altro Stefano Cesa, sindaco di Borgo Valbelluna. Insomma, rieccole paure e preoccupazioni. «Perché, se ne sono mai andate?», prova a ironizzare qualcuno.

Sono passate da poco le 13.30. Fa caldo all'esterno dell'azienda, ma in realtà da più di 24 ore è sceso il gelo tra i dipendenti. L'arrivo della proprietà cinese sembrava avesse restituito una certa solidità all'Acc. Niente da fare. «D'altronde, non è stato investito un euro», commenta Nadia De Bastiani, delegata Fiom. «La verità è questa: i soldi sono serviti esclusivamente a ripianare perdite. Qualsiasi nostra proposta di provare a fare dei passi in avanti è caduta nel vuoto. La proprietà si è chiusa a riccio e adesso, pro-



L'ingresso di Wanbao Acc di Mel

tabilmente, non hanno più disponibilità. Ed interloquire, ora, diventa complicatissimo».

Non tutti si fermano alla richiesta di un commento della stampa. Qualcuno tira semplicemente dritto, in-

«Da quel che siamo riusciti a capire è il momento più duro per questa fabbrica»

combe l'orario di timbratura. Altri, invece, proprio non ne vogliono sapere di parlare e lo fanno capire distogliendo lo sguardo dai cronisti. Fretta, timidezza, rassegnazione per qualcuno. An-

che un po' di paura di peggiorare le cose.

Passa un operaio, non convinto dal ruolo dei media. «Arrivate sempre dopo a scoprire le cose». Un signore, invece, ci va giù duro con la proprietà: «Tutto ciò è vergognoso, sono schifato. Prima ci fanno fare gli straordinari, salvo poi abbandonare trecento famiglie al loro destino».

In molti vorrebbero esplosione di parole, però meglio evitare esagerazioni. L'impressione è che esistano due linee di pensiero: chi si aspettava l'ennesimo periodo duro e chi, invece, faticava a immaginare una situazione del genere. «Da quanto abbiamo saputo, siamo in un momento ben più

grave delle scorse volte». Una madre di famiglia ha un chiodo fisso in testa: «Adesso rischiamo ogni mattina andare al lavoro e trovare i cancelli chiusi. Vi immaginate cosa vorrebbe dire?».

Scoccano le 14, cambio turno effettuato, escono gli operai della mattina. «Non abbiamo mai smesso di preoccuparci, purtroppo avevamo ragione». Chiusura affidata ad una operaia, tra le ultime ad uscire. «Ci sono stati amici, colleghi licenziati. Un colpo durissimo, ma almeno speravamo servisse a dare una stabilità all'azienda. Invece nulla, siamo alle solite, e così questa mattina (ieri, ndr) dentro la fabbrica si respirava solo sfiducia e sconforto». -